

**SUCCESSO** Lo spettacolo è stato realizzato con detenuti del Sant'Anna e attori del Teatro dei Venti

# Standing ovation per l'Antigone al Festival Filosofia

*La direttrice: «Una scommessa che ha richiesto mesi di lavoro»*

**L'**Antigone di Sofocle, portata in scena al Festival della Filosofia il 17 e 18 settembre dagli attori detenuti della casa circondariale di Modena, ha rinnovato l'incontro tra carcere e città e sviluppato ulteriormente la ricerca artistica che la compagnia Teatro dei Venti sta sviluppando negli ultimi anni. Lo spettacolo "Antigone Variazioni sul mito" è nato all'interno del Laboratorio permanente che la compagnia modenese tiene dal 2014 all'interno del Carcere e vede insieme detenuti e attori della compagnia. In scena Nicola Azzalli, Ardit Beqo, Alessandro Bichi, Oksana Casolari, Francesca Figini, Reymond Hernandez, Vasile Iamandii, Francisco Lopez, Daniele Novelli, Alexandru Oprea, Antonio Santangelo, Marco Zorjani, guidati dal regista Stefano Tè.

«La messa in scena dello spettacolo nella cornice prestigiosa del Festival della Filosofia - spiega la direttrice della casa circondariale di Modena, Rosa Alba Casella - è stata fin da subito una scommessa, che ha richiesto mesi di lavoro e fatica ai detenuti attori, nonché impegno e grande professionalità agli operatori che a vario titolo sono stati coinvolti e l'hanno resa possibile. Una scommessa rivelatasi vincente per il successo di pubblico, numerosissimo al di là delle aspettative, ma anche e soprattutto per i detenuti che si sono sentiti apprezzati per il lavoro svolto sotto la sapiente regia di Stefano Tè, indipendentemente dal loro passato».

Le due repliche sono state realizzate con il contributo del Comune di Modena e con il sostegno della Federazione provinciale del partito Democratico di Modena e con la fondamentale collaborazione delle associazioni di volontariato che operano all'interno della casa circondariale di Modena, Acli provinciale e associazione "Insieme a Noi".

«Questa partecipazione è



**SUL PALCO** Alcune immagini dello spettacolo



stata faticosa" - spiega il regista Stefano Tè - Lo è sempre quando si mettono in relazione due entità tanto distanti: carcere e teatro. Soprattutto quando entrambe vogliono mantenere fede alla propria essenza, cedendo il meno possibile. Il carcere ha senza dubbio maggiore peso, allora il teatro, per poter dialogare, deve porre in gioco tutto il meglio, i valori assoluti. Esaltandoli, per ottenere da una situazione molto complessa, stimoli creativi. Trasformando le continue cadute in elevazione. In questo è stato essenziale il ruolo propositivo della direttrice del Carcere. Senza la sua tenacia non si sarebbe ottenuto questo risultato. Coadiuvata dalla dott.ssa Saporito e dal suo staff, la direttrice ha custodito il progetto con cura, ed è giusto, a mio parere, porre l'attenzione su questi meriti indiscutibili. In secondo luogo, bisogna ringraziare gli agenti di custodia che hanno dimostrato sensibilità, cautela, nella gestione dei detenuti e delle tante problematiche. Senza dimenticare l'apporto importante dei volontari, che hanno sostenuto questo progetto. Un progetto che ha mostrato come la ricerca artistica del Teatro dei Venti abbia ormai assimilato le produzioni con detenuti ed ex detenuti, nelle quali è sempre in discussione il conflitto tra i contenuti, cioè la vita, e le tecniche, cioè il mestiere. Questo incontro, su un campo complesso com'è quello della creatività, genera spesso prodotti irrisolti, ma fortemente vitali, proprio perché fotogrammi di una ricerca in essere».